

**MARIA AU-
CAPITAINE
RICORDO ALLE
FIGLIE
CATTOLICHE [P...**

Giulio Metti







MARIA AU-CAPITAINE

MARIA AU-CAPITAINE

—

RICORDO

ALLE FIGLIE CATTOLICHE



FIRENZE

TEGONAPLA, ALL'INSEGNA DI S. ANTONIO

Il nome di Gesù, N. 1.

1876

I.

Un bel fanciullo piacque al Signore di cogliere nel suo eletto giardino della congregazione delle Figlie Cattoliche, e trapiantarla in Cielo nel decimottavo giorno di novembre dello scorso anno 1866. La famiglia An-Carpinac è desolata per la perdita della sua buona Maria; e voi pure, gentili damigelle, che eravate la cara giovinetta come sorella, siete colpite del più vivo dolore. Vi compatisco! Maria era un angelo; nè potiamo ragionevolmente dubitare che non viva nei lieti cieli cogli angeli, unite al coro delle vergini sante destinate a far corteggio all'Agnella di Dio; ma è sempre vero che non vorremmo mai essere separati da questo caro costato che tanto ci consolava su questa misera terra col l'odore della loro virtù latente, perchè il Signore ha voluto così, e noi non osiamo unire la fronte, e contrar-

tare di deliziare il nostro spirito riponendo ai belli esempi che la pia fanciulla ci porge ad imitare.

II.

Maria Au-Capitaine insieme con la maggior sorella Laura, oggi vostra Presidente, fu una delle dolci che si unirono la prima attorno alla crulla della santa Bambina, l'otto settembre 1896, bramoso d'istruirsi più profondamente nel catechismo, nel nobil intendimento di addestrarsi ad esercitare in seno alla famiglia quell'apostolato effusivissimo, che la donna cattolica è chiamata a compiere coll'esempio e colla parola. Il sacerdote Gustavo Ricci, sacerdote giovane di anni, ma per molta dottrina, per sincera pietà e per costante intemerata rispettabilità, dirigeva la classe del catechismo contro Anvers dove quel gentile drappello, e lo ammaestrava nelle verità della Fede, e spronandolo a desiderar nulla. La buona Maria traboccava gratitudine e riverenza grande, uguale alla stima che faceva di lui e del beneficio che ne riceveva: perchè, come ne piace a calde lacrime la mente ricordare, così non lasciò senza profitto i ricevuti insegnamenti. Fin dal principio ella prese il costume di affluire alla corte le cose principali che aveva udite; ed che fu diligenterissima, e perciò degna di somma lode, perchè così meglio poteva ricordarsi delle istruzioni passate e collegarle con la futura. Quando poi lesse una volta l'epilogo de' lei compiti del catechismo, vi è nato con quanta gioia.

Il fucile e quanto venne mantenuto, anche quando venne di nuovo la sua volta anual vi doleva di doverla nottetamente disporre di quell'ufficio a riguardo della sua mal ferma salute. Più che a voi però, credo che a lei dispiacesse quella dispena; cominciatebbe ella allora la vostra Congregazione con tanto affetto, e ardoramente ne brucava il progetto per il bene della società, e di buon animo si portava a tutto che influir potesse ad incoraggiare le compagne. Quindi quella preziosa sollecita che in casa mostrava di essersi ad assistere alle ordinarie adunanze, non rimase che quella dolce carità che era sorpresa quando dalla necessità di curare la salute era costretta a mancare.

Né si può sospettare che ella ciò facesse o per vanità, o per leggerezza, o per altro ignobile fine, perchè a voi tutte è ben noto il candore dell'animo suo, il quale, non ostante il suo studio in nascondere sempre se stessa, non poteva non apparire agli altri e nei suoi suoi. Bastava infatti osservarla ben poco, per tutto leggerle fin al fondo dell'anima e comprender i suoi sublimi. Il suo contegno nella cappella era sempre modestamente raccolto, non di quel raccogliere non separato da una certa gioia serena che dipinge sul volto l'interna pace dell'animo pio, nel tempo della istruzione pendeva dalla labbra del catechista senza batter palpebre, sollecita di non perdersi nulla, per farne tesoro nella sua memoria; e quando quegli cessava di parlare, la si vedeva come riaversi da uno stato di sospensione e di immobilità, e spesso

dal sommerso dolcemente commosso, e dall'occhio umido e stillante lasciava a noi argomentare quanto grande avesse l'innocente suo spirito nel conoscere più soltanto quelli segreti misteri, che il Padre celeste nasconde ai profani e sapienti del mondo, e rivela all'intelligenza dei piccoli e dei semplici. I giorni poi nei quali straordinariamente solite adorarvi per la comunione generale, erano per lei giorni di vera festa. La vostra gara comune nell'adorare di fiori e di fiori la cara immagine della Vergine Santissima. Immacolata allietavala di una compiacenza indicibile; sicchè poi dalla vostra pietà e dallo stesso splendore dell'appunto paura che attingeva affetti più sensibili di devozione quando accoglieva in seno l'Osipio divino. Sempre compostissimo era il suo portamento, ed il suo aspetto sempre dolce e soave; ma in quell'atto sublime sembrava che in sé intenesse la somiglianza dell'Angelo che lo stava al fianco! Di tutto questo con rate istintive voi stesse, a basta solo il ricordarla per farvi benedirvi di imitare questo bel modello della buona Figlia Cattolica.

III.

Che se volesse conoscere la vita domestica di Maria, interrogate la signora Clotilde sua madre, la sorella Luisa ed i fratelli, e vi narreranno cose stupende. Cominceranno dal dirvi che da da piccola era fa sempre non solo la dolcissima, ma l'ammirazione della

famiglia, che se lei non ebbe a notare quei difetti, ci sta non dovuto alla pochezza. Dio l'avea dotata d'intelletto limpido e pronto, e di critica durissima ed appassito; di che facendo cosa buona sua, per tempo si chinò ad un fare riflessivo, metodico e sì ordinato, che fin da bambina faceva parere una donna. Non era mauliera; parlava anzi pochissimo, ma si interessava di tutto, e quando pronunciava un giudizio, era proprio quello adottato al caso. Neppure era cupa né rustica, bensì aperta e gentile, di modo che quella naturale turbitella invece di render disgustosa data non risulterà maggiore alla sua modestia e severità. Le stesse monache di S. Maria Maddalena dei Pazzi, che l'ebbero seco per quarante giorni nella primavera del 1880, quando fece la sua prima comunione, la qualificarono così: «Giacca se ne quelle sono vergini, abitate all'ordine ed alla quiete» per la disciplina massiccia che strettamente osservava, sìno perplessamente nella scegliere i massimi dilettami delle gravette; oppure dovettero stupire vedendo in quella cara bambina una diligenza, una precisione, e una costante premura di far tutto bene, non pochi certamente a trovarsi in quella età.

Essa aveva attitudine a tutto, anche in tutto eccelsiva a meraviglia, sia negli studi, sia nei lavori femminili, sia nel cuocere delle cose domestiche. Nella letteratura e nella lingua fece grandi progressi, parecchi i maestri se ne lodavano assai; e di fatto, leggendo i suoi scritti, si vede subito come ella avesse

esprimere le sue idee non ordine, vivacità e grazia; e, quel che è più raro nelle fanciulle, con buoni periodi e senza errori grammaticali, specialmente quando scriveva in francese che era la sua lingua prediletta, perchè propria della famiglia. Per la musica poi avea un ingegno particolare, e giudicato ancora dai professori dell'arte. Sonava benissimo il piano forte, ma non sapeva volentieri se non che pezzi delicati, e soprattutto religiosi, come più conforme alla delicatezza e bontà del suo cuore. E qui è dove più brillava il suo genio, perchè alla avvertenza e precisione che viene dall'arte sapeva congiungere nelle sue suonate quel calorito di espressione soave, che non è lingua, ma che viene dal cuore, e che perciò appunto arriva a scuotere le fibre più soffine del cuore di chi ascolta. Né questa inclinazione per gli studi bastava a distinguere la dal lavoro o dalla faccenda di casa. Tutt' altro; anzi la stessa diligenza che poneva nello studio la poneva nel maneggio dell'ago; e quando negli ultimi anni venne dalla madre incaricata della istruzione della casa era facile a vedersi la destrezza con cui compiva il suo ufficio, e l'attenzione che usava nell'esplicare i bisogni e i desideri di tutti per provvederli a tutto.

Vi sarà forse qualche fanciulla che non saprà intendere come la Maria potesse far tante cose; ma la intenderà subito quando conoscerà il segreto da lei posto in opera per riuscirci. Questo segreto sta espresso in due parole; metodo e calma. Ella si era fatto un

regolamento col quale avea distribuite tutte le ore della giornata, assegnando a ciascuna la conveniente occupazione: e c'era così tanta costrittiva che la contessa Luisa Cappone, uditrice del suo vicino palazzo ogni mattina come alla stessa ora, vi passava, e, fatta osservazione all'orologio per vari giorni, trovò che dall'uno all'altro non agguerra fosse neppure di un minuto. Più bello era poi il passare che faceva dall'una all'altra occupazione secondo il metodo protestante senza lasciarsi sedurre dal piacere che provava in una a prolungare il tempo e quella assegnata a pregiudizio di un'altra meno gradita, ma, sacrificando il diletto al dovere, lasciava l'una ed intraprendeva l'altra con la massima tranquillità.

Anche alla preghiera avea i suoi tempi assegnati; e per questo era solita recarsi in una specie di cappella che, quando tornò dal monastero dopo la prima comparsa, ebbe pensiero di accomodare nella propria camera: e la tenne sempre in assetto e linda, ed era tutta contenta quando poteva abbellirla con qualche immagine nuova, e arricchirla di qualche reliquia; ed ogni volta che avea potere dei fiori, correva a deporli davanti all'immagine di Maria Immacolata. Più volte ogni giorno tornava al suo piccolo santuario; ed era stupore il vederla gravemente e pregata con un raccoglimento ed un fervore che avea dell'angelico.

In tal modo conduceva la sua vita domestica la nostra buona Maria, ben degna perciò di essere proposta a modello ad ogni fanciulla.

IV.

Ma poiché è scritto nel Salmo che tutta la gloria della figlia del Re è interiore, voi certamente non pagate di ammirare le belle azioni della buona Maria, ma siete vaghi di poter penetrare anche fin dentro il cuore di lei, a leggerla aperta, per meglio conoscerne il candore e le segrete interiori virtù. Ottimo desiderio, ma che resterebbe vano se per buona ventura non fosse rimasto un certo quindici di rimedi, che negli ultimi dieci anni della sua vita avea preso a scrivere inasprata. In quelle pagine scritte a filanca del più alto segreto, come di ciò parla a solo con se medesimo, alla scuola, senza averle pensata, tutto l'animo suo ed i nobili sensi che nutreva verso la famiglia, verso se stessa e verso Dio, talchè leggendole pur di leggere proprio il suo cuore. *Povera bambina!* ha nasconduto con tanto studio in stessa, e non pensati che la carta avrebbe rivelato il suo segreto! Ma Dio lo permettesse per l'edificazione altrui.

Verso la famiglia dunque ella mostra un cuore dolcemente affettuoso, amore di ragazzamenti ed iguaro di profumato, buona, edna, indulgente con tutti, e delinato all'estremo nel procurare di non recare offesa o dispetto a chicchessia. L'unico preferenza giostrissima e doverosa l'avea per genitori. L'affetto suo per il padre fa di una tempera meravigliosa. La perdita inasprata di lei, avvenuta tre anni prima, fa per

essa un colpo fausto, che le aprì nel cuore una piaga insanabile. Si ha infatti tutta la ragione di supporre che la lenta malattia che l'ha condotta al sepolcro, non avesse altra origine che il dolore acuto, infallibile che la costò il rassegnarsi a quel sacrificio. Forse fu tutto l'apparato degli organi destinati alla digestione che incominciò allora a turbarsi in lei e che non poté mai dall'arte medica venire ricomposto. In quel giovanotto, se fa menzione di suo padre, lo fa con espressione di somma riverenza, ma sempre con parole brevi e troncbe; intanto non dubbia della forte emozione che provoca al solo richiamo la memoria. Dunque, se il dolore è rimora dell'amore, è facile argomentare da ciò quale e quanto fosse il suo affetto filiale; e come quest'amore, causa di tanto dolore, in lei non procedesse solo da equitazione di sentimento, ma principalmente dalla stessa affezione che faceva di suo padre. Essa infatti lo reputava un Santo, e chiamavalo con tal nome sofferendo di lui; ed è che il suo amore, alimentato più dalla parte razionale che dalla parte sensibile, avea più del soprannaturale che del terreno, e perciò anche il suo dolore quanto era più calmo e rassegnato, tanto era più profondo e acuto.

Ma quest'amore e questo dolore fino a qual grado di nobile sublimità si elevassero nel cuore di questa buona figliuola per opera della sua viva fede, niuno lo sapea mai fuorchè ella stessa; ben chiaro nel diavola però un briciolo di carta da lei sempre tenuto nascosto.

sio con somma cura in un suo tabernacolo, e ne porto solitario dopo la sua morte. Ecco la storia di questo figlio, fattosi nata dal consorcio di tutte le carità. Allora il suo padre aggravato senti mancanti la vita, volgendosi alla consorte così in questa espressione: « De' ai nostri figli che preghino per me: io muoio » Maria corre alla sua cappelletta, e prega con gran fervore; e, pregando, le venne un pensiero; e così generosa com'era, prese la matita ed un righello di carta capitale e così, volle subito esprimerla scrivendo così: *Moi Dieu, je vous jure de ne penser au mourir; acceptez cette offrande en faveur de mon père mal mourant* Dopo ella intese in quell'istante di consacrare a Dio in perpetuo la sua vanagloria; e, quel che è più mirabile, due termini entrò nella formula e dal non vedersi apposta condizione veruna, ed è dato argomentare che forse nel pronunciare questo arduo voto non potè alla gongolante del suo animo gettare, ma fu mosso piuttosto dal pensiero di impetrargli una santa morte, e di affrettargli il riposo del glorioso Paradiso — Poco dopo la morte del padre, la Maria continuò a non star bene; per lo che, provata invano altre rimedi, le fu dai medici consigliato la cura idroterapica. A tal proposizione la modestissima fanciulla sentì la più imperabile ripugnanza, nè bastarono a persuaderla l'esortazioni e le preghiere della famiglia. Ma poi ad un tratto, conguato pensiero, con pieno docilità si sottopose alla cura, e la sostenne senza lamento. Onde mai tal mutazione improvvisa? Anche

questa fu una risolutezza maturata nelle sue cappel-
lina, discesi alle immagini delle Vergine Madon di
Dio. Pensò la buona figliuola ai virtuosi esempi del
genitore, pensò che quella era occasione propizia per
offrire al Signore un novella sacrificio accettabile, e,
vincendo la ripugnanza con generoso cuore, riprese la
cartolina del voto e scrisse dall'altra parte *Je me
souviens de l'honneur de mon père d'au-mad. Puisse de-
montrer exemple de mon filzle chrétien plus noble
e più sublime de qu'on?* Ma perchè si nasconca meglio
la bontà della figlia, ne sembra opportuno il soggiun-
gere qui un anepdo come intorno alle virtù del ge-
nitore.

V.

Luigi Carlo Maria Au-Capitaine nacque a Londra
il 20 febbraio 1805 da Luigi Au-Capitaine de la
Bernardière, cavaliere dell'ordine reale e militare di
S. Luigi, e dalla nobile signora Teresa figlia del mar-
chese de Chardunoy. La famiglia Au-Capitaine era da
più di quattro secoli stabilita nella provincia del Berry
in Francia, ed aveva sempre prestata fedele servizio
alle famiglie dei Borboni, dalla quale aveva ricevuto
in ricambio onorifici civili e militari. L'attaccamento
agli antichi padroni, imposto dal dovere e dalla gra-
titudine, costrinse il genitore di Luigi Carlo ad ab-
bandonare la patria, e cercare un asilo nelle vicine
Inghilterra, dove le travi del pari tutto il fiore della

nobiltà francese e del clero, quando inferì la gran rivoluzione del 1799. Nel 1812, il giovanetto Luigi Cusio entrò nel collegio militare di Pons nel Benninghamston, fondato da Luigi XVIII per i figli degli emigrati, e vi ebbe la prima educazione. Due anni appresso perdè il padre, rapitogli dalla morte mentre appunto si disponeva a profittare del favore della pace ristabilita per ritornare in patria. La madre era morta qualche anno prima; sicchè egli e la sorella Alessandrina rimasero in Inghilterra a cura dello zio materno, marchese de Charlemonay. Nel 1821 andò all' Università di Parigi per essersi laureato, ed insegnò di poveri quindi come i suoi antenati nella carriera militare; ma la catastrofe prodotta dalla rivoluzione del 1830 lo obbligò per modo che tornò a rifugiarsi a Londra presso lo zio. Poco appresso, la zia della sorella cominciò a vacillare, ed egli, per consolarla, viaggiò con essa in Italia nel 1833. Fu in questa occasione che, trovandosi a Roma, conobbe la signorina Clotilde, figlia del signor Giuseppe Bonino d' Avignone, e che decise di farne la compagna della sua vita, come poi fece di fatto sposandola in Firenze il 27 maggio 1839. Il primo giorno del seguente febbraio perdè la sorella a Firenze; ma Dio lo consolò nel dolore benedicondo la consorte che lo fece padre indi a poco di Alberto, e poi di Laura, e successivamente di Emma, e della nostra Maria, ed in ultimo anche di Anna, che fu però raccolta a volentieri al Cielo. Formò nei suoi principi, e fedele alle tradizioni di famiglia, con

potendo accomodarsi all'arte politica che regnava in Francia, continuò a dimorare in Firenze, non già come in patria novella di elezione, ma come in esilio volontario, sempre in aspettazione di tempi più proprii che lo riconducessero nel suo amato paese. Il politico s'aggravava, perchè il patrimonio paterno somministravagli mezzi sufficienti da sostenere decentemente la propria famiglia. Verso il 1850 però alcune perdite gravi obbligandolo a riconsiderare il suo sistema economico, perlochè gli fu necessario adoperarsi per ripararsi in qualche modo. Mettersi per la via degli impieghi era impossibile a lui, che non aveva parente mai a farsi riconoscere come suddito adottivo in Italia; risolse dunque di giovare della molta cognizione che aveva della lingua moderna, e farne mostra, come fece con molta lode in parecchie famiglie private, ed anche nell'abitacolo delle signore Minerva della Quercia, levate ovunque in somma pregio non meno per la sua scienza, che per la spocchiosità del costume e la gentilezza del modo. Chi fosse stato d'alto noia nobile, e di cuore non generoso, la necessità di affidarsi avrebbe reputata onerosa; ma per lui fu occasione di nuovi slanci di carità.

Non pago di tranguarsi per la sua cara famiglia, bramò di far qualche cosa per i poveri di Gesù Cristo, e si accinse alla compagnia della Mandacolla, ed alla Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. Visitando i tuguri de' tuguri e raccomandando la carità, più che mai sentiva crescere in cuore la confusione al

divino valore, che in qualche modo concederagli di partecipare alla povertà del Redentore; e nel compiere alla sollecitazione di tante cose scorgere di gran lunga più mancanza ed infelicità di sé, lodare lietamente l'idea del bene che s'era concedeva, e si studiava di farne parte più che potesse ai poveri, suoi fratelli in Gesù Cristo. Perciò continuamente sperava vedersi dividere la giornata, e bene spesso anche parte della notte, fra i doveri di capo di famiglia e di maestro, e l'esercizio della carità verso il prossimo, pronto, sempre a porgere una mano a chiunque bisognasse di soccorso, ma sollecito intanto di non perdere un istante di tempo per compiere coll'altre senza difetto tutti i propri doveri. Per quanto sapente di non essere più ricco, non diventò mai men generoso nel far la limosina. Ed una volta, ragionando in una adunanza di certa opera di carità, non avendo danaro in pronto, diede quanto aveva di posizione addosso, e portò l'anello d'oro che portava in dito per ricordo della diletta vedova.

Ma dove riflette la dolcezza della sua carità benigna e paziente fu nell'ufficio assegnatogli dal consiglio della Conferenza di far la scuola serale ai poveri ragazzi. Era bello il vedere questo bravo gentiluomo, dopo aver fatto tutto il giorno ammantando i figliuoli del patrio, ridarsi alla sera in mezzo ad una turba di anelli ignoranti e sgarbati, tutti d'ingegno, e spesso volte mezzo indoveticchi per le trascuranze de' genitori, e trattarli con quella stessa

insomma d'affetto con cui trattava i propri figli, ed occuparsi a tutt'uomo nel promuovere il loro bene. L'industre che inventava per farli buoni, e la diligenza costante nell'assistervi: furono marabiti, talchè, quando fu costretto dalla sua troppe occupazioni a cedere ad altri quell'ufficio, lasciò l'opera al bene avviata e fornita di tali opportuni provvedimenti, che la fruttarono anche più tardi effetti salutari.

Ad alimento poi della cristiana pietà frequentava ogni sabato le tornate di sera e quelle di notte alla Casa di S. Antonio, e, quando questo non aveva luogo, la tornata della Misericordia nella mattina. Ogni giorno procurava di recarsi alle Quarantore, la mattina per udire la Messa e spesso fare la santa comunione, la sera per ricevere la benedizione del SS. Sacramento. Ogni domenica non mancava di andare alla SS. Annunziata, attratta dall'onor benedizionale che offriva per la Madre di Dio, ed ancor della quale più volentieri faceva la scuola per carità nel giorno di sabato, cioè una volta che fu proposto per buona ragione di far vacanza il sabato, ne fu assettissimo, e pagò i confratelli a lasciargli fare la scuola, raggiungendo: « Se poi non vorrete, non lo farò, e andrò a casa a passeggiare davanti alla Madonna. »

Una vita tanto laboriosa costògli forse ad accelerare il fine dei suoi giorni. Ma questi erano stati giorni pieni di opere, e Dio fedele alla sua promessa non mancò di visitarlo e consolarlo nel letto del suo dolore. Nel maggio del 1844 fu sorpreso da una fine-

sione polmonare, a cui si aggiunse poi la milizia, che lo uccise nel 29 del seguente giugno, solennità de' Principi degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo. Nel discendere al Cielo in tal giorno pare che Dio volesse premiarlo del suo affetto celestissimo verso la Santa Sede Apostolica, a favore della quale era sì occupato non un solo mercedile nel promuovere l'opera del Denaro di S. Pietro; e, se il pensiero della famiglia non avesse frenato lo slancio del suo cuore, sarebbe corso ad aggiungersi alla fila di quelli eredi che soppo paguati e morire per la Sede di Pietro. La sua morte fu quella dei Santi, e fu corrispondente alla vita; e perciò la nostra buona Maria, che tanta parte sapea di occupare nel cuore del gioflore, come l'ultima de' suoi figli, lo amava tanto; ma lo teneva anche così, che, trasformandosi con lui perfettamente ai divini voleri, quando lo soppo giunto all'estremo passo, nel rassegnarsi alla dura separazione, tutta la pietà dell'anima sua rivolse ad impetruargli più sollecito l'ingresso nel Cielo con l'atto stesso narrato di sopra.

VI

Torniamo ora al predominio del ricordo della Maria per occupare nuovi secoli negli altri belli esempi delle sue latente virtù.

Già si è detto come ella amasse con delizioso affetto tutti i membri di sua famiglia, con' altra particolarità che per i giofiori. Fin qui abbiamo visto come

acqua suo padre, resta dunque a vedere particolarmente
 se si fosse disposto di sua cosa verso degli altri. E
 se da di tutto, lasciamo che essa stessa ci descriva
 ingenuamente il suo affetto per la genitori. Nella
 sera del 6 ottobre, scritta in villa a Farchiani presso
 Villanueva, termina questa parte: « Poco la mamma
 » andrò domani a Firenze per qualche faccenda; ed
 » pare che essa non possa stare senza di me; e me-
 » a già, se senza di lei! » La signora Clotilde non
 andò altrimenti nel giorno designato, ma quattro giorni
 più tardi. Ed ecco che, due giorni dopo la partenza
 di lei, cioè il dì 13, la Maria sfoga il suo affetto in
 questi termini: « La nostra cara mamma è in città
 » da lunedì mattina, e noi siamo sotto la tutela del
 » caro nonno. Mi par mille anni di rivederla! Questa
 » è la prima volta che in un tempo senza di lei, e
 » a già mi pare un mese che non l'ho vista! Come
 » potrà fare se dovessi essere lontana da lei? » Dopo
 queste ingenui confessioni non importa aggiungere al-
 lude per qualificare l'affetto di questa buona figliola.

Verso la nonna ed i fratelli essa non potrebbe
 esprimere l'affetto suo in maniera più deliziosa e gen-
 tile. Parlando infatti della nonna Lucia, una volta
 l'appella: la sua piccola mamma; ed un'altra volta:
 la sua consigliera; e, quando rammenta i fratelli, per
 lo più gli chiama i nostri cari bambini. Un giorno
 lo esprime dalla prima uscia queste espressioni in-
 guficientissime: « Quanto è buona la mamma! E
 » Lucia! E tutti quanti! Ma lei! » E in quella isti-

centa volte dire: io sola sono la cattiva! — Gracioso è poi il modo affettuoso con cui descrive l'arrivo a Firenze dell'ave materno e della zio, quella del nonno specialmente è scritta con una vivacità e deliziosa squisitezza. Era forse quella la prima volta che, dopo quasi tre anni di giosta, il suo cuore trasportava una stilla di pura gioia, e perciò non seppe contenersi, ma, per conservarsene viva la memoria e rinnovarsene il piacere in avvenire, prese la carta e scrisse. Fu il giorno dell'Epifania dello scorso anno, e tanto si compiacque di questo suo nuovo trovato, che dedicò in quella prima notte di voler seguitare a scrivere quanto le avvenne di più interessante giorno per giorno.

VII

El tenne di fatto il suo proposito, addosso con qualche laguna. Non accade però cosa avventurata straordinari nel suo vivere quanto è tranquillo di famiglia, in tutte le sue note si occupa col maggiore interesse specialmente di questi due fatti: dello stato della sua salute, in quanto che deve pare ai parenti; e dello stato interiore del suo cuore circa il progresso nella virtù. Nelle quali cose è dove per indistinto si sente di dover a conoscere tutto italiano, ed il suo affetto per la famiglia, ed in quel modo sentiamo di se medesima, ed il suo amore verso Dio e la Vergine immacolata.

Da lungo tempo la salute di Maria non era perfetta, ma nel corso dell' anno 1853, scomparso dal suo volto la floridezza, cominciò ad apparirsi l'ammacchiatura tanto sensibilmente, che dava pena il vederla. La buona inferma intanto si accorse che il suo stato cagionava immensa afflizione alla famiglia, e sopra tutti alla madre; e sentì tanta compassione di questa loro angustia che, dimenticando se stessa, deliberò di fare ogni sforzo per distrinagliela. A tal fine si propose di disciogliere meglio che potesse i propri potimenti in loro presenza, e vi aggiunse l'averla rinfacciato di violare l'estrema unzione che promise ad ogni sorta di offa, mangiando anche per forza ciò che le sarebbe offeso. Oltre di ciò, si era accorta che da qualche tempo era divenuta facile ad irritarsi e lasciarsi prendere dal cattivo umore. È evidente che ciò dipendeva dalla delicatezza della sua complessione, allora eccessivamente ristretta per la mancanza di nutrimento; ma essa lo attribuiva a poca virtù ed a debolezza d'animo verso Dio, e perciò si propose di porre ogni studio a trionfar di se stessa, e rendersi dolce, agnola, pacifica e di buon umore, sempre, e con tutti. Tali propositi erano ben aridi, come agguato, oppure la buona Maria usava con mandole costanza a praticarli fino all'ultima giorno. Le note da lei prese nel giovanetto venivano quasi sempre nel render conto a se stessa del guadagno o dello scapito fatto su quei propositi, ed è bello il sentirle, quando esaltarvi la sua poca virtù, quando incrogiarsi colla

confidenza in Dio, quando coll'aggravio di qualche riportata vittoria. Pense di far così grata riflessione qui tradotte qualcuna di quelle note Principalesse di quella del 7 marzo « Domenica a otto celebriamo » nella nostra Congregazione la festa della Madonna. « Io voglio impiegare tutta questa settimana nel pre- » pararmi alla santa sacramenta. Mio Dio, come son » impetuosa e poco fervente? Io non prego se non di- » stinta e con indifferenza, sono indecisa, e qualche » volta irritabile, ma mi accorgo che ciò mi accade » quando son debole. Coraggio! Da tre giorni in qua » le cose vanno un po' meglio. Io farò ogni sforzo » per continuare ed avanzarmi nel bene. » Nella seguente domenica, 14, ella si accorse di fatto alla stessa degli angeli, ed ancor i pensieri e gli affetti che la accompagnano in quella mattina: « Oggi è la » domenica di Pasqua, e tra poco cominceranno le » funzioni della settimana santa. Anche stamattina ho » presentato al Signore di cosa buona, docile, obbediente » e per, ma quante volte non l'ho io presentato? » Avanti: coraggio! Io voglio fare ogni sforzo per » sfilare, con l'aiuto della Vergine Santissima no- » stra Madre, e mia Avvocata: e spero che un riu- » scirà. Adesso avrò sempre in mira la consecuzione » pacifica, e procurerò per quel giorno di aver detto » dei peccati nel cammino difficile (per chi è come io) » della virtù. Mio buon Gesù, fate che io non impie- » rovi non vi allontanino mai da me! Io voglio » fare tutte le mie azioni coll'intenzione di presentarvi

« e nella maniera più perfetta che mi sarà possibile.
« Benedite, vi prego, queste rivoluzioni, e fate che
« io sia verso la mamma una figlia tenera ed obbe-
« diente, un aiuto ed una consolazione nelle sue pene;
« e verso tutta la mia famiglia sia amorosa e solle-
« citata. » Nel terzo giorno di luglio, dopo avere ri-
« narrato gli stessi propositi, chiude con questa affettuosa
« preghiera: « Mio Dio! mia cara Madre, mio buon
« Angelo, assistete nelle mie rivoluzioni! » Due giorni
« appresso scrive: « Tattoria! Posso io contarla com-
« pleta? Certo che no; ma nei diversi incontri e bat-
« taglie di questi due giorni ho riportato sul nemico
« diversi vantaggi, ed io me ne son valsa per inter-
« ruggere. Sì, lo riconosco; basta volere, con l'aiuto
« di Dio tutto si può... Stamattina abbiamo avuto
« la Messa per l'anima del nostro santo genitore!
« Ma passiamo sopra a questo punto, che è troppo
« triste in questo momento, e facilmente mi confor-
« terei a ricadere a Fiesolana! come è edificante la
« seguente ingenua confessione del 14 luglio: « A poco
« a poco son risulata, quasi senza avvedermene.
« Questi tre o quattro giorni gli ho passati sola.
« Tutti i miei, silenziosi e pieni di buona speranza
« inquieti, me ne sono accorta dopo, perchè io non
« mangiava più. Ecco mi nasce timore sulla buona
« via. Quando mi sono avvista della loro pena, ho
« fatto nuove rivoluzioni e promesse, ma le man-
« tenevo io? Mio Dio! Voi solo potete aiutarci! » Il
« dì 14 novembre, vigilia del suo ritorno a Firenze,

«dipava il suo cuore con questi dolcissimi affetti: e Signora, fatemi piagnucolo, dalea, rassegnata e paziente, e tutto andrà meglio. Io vi prometto di fare a ogni sforzo. Qual consolazione sarebbe per la mamma e per tutta la mia famiglia se lo guarissi! Sono così addolorati per ciò che state! Ed io pure mi sono stato un poco stanco!... Mio Dio, datemi la speranza, il coraggio e la forza necessaria, e la mia riconoscenza sarà infinita. Santissima Vergine, tu sei cara Madre mia, soccorrimi Voi! » Era queste le ultime parole che Maria scrisse nel suo giornaleto, prima di lasciare la villa di Sordani. Dio le esaudì quanto al conservarle tutte quelle grazie e doni spirituali che chiedeva con tanta ansietà per la salute dell'anima sua, ma non gli piacque esaudirla quanto alla grazia della salute del corpo che domandava, non per sé, ma per conforto dei suoi. Quando ella scrisse queste ultime linee, non le contavano che quattro soli giorni di vita.²

VIII.

Ma presto sempre più chiaro appariva donde il cuore di questa cara fanciulla attingesse tanto vigore di vita cristiana da renderla sì costante nell'esercizio della virtù, bastandole riferire fedelmente il contrario di due altre aneddoti, da lei scritte e tenute nascoste con somma cura. La prima è scritta in italiano così: « J. M. J. Proposti fatto il gioco della mia prima

« conveniamo, che fu il dì 5 maggio 1860. Vi pro-
« metto, o mio amato Gesù, di corrispondere in avven-
« tivo a tutto quella che avete fatto per me, con
« commendarmi da tutti i miei difetti; di essere obbe-
« diente, umile; nella strada e nella chiesa stare sem-
« pre con modestia; praticare più che potrà la virtù
« Propongo ancora di non lasciarmi mai, e di amarvi
« per tutto il tempo di mia vita, e, come lo sposo,
« andare a godermi ed amarvi in Paradiso » L'altra
è scritta in francese nell'anno 1863. Ecco la ver-
sione. « J. J. M. Rinovazione della promessa fatta
« il giorno della mia prima comunione, il più felice della
« mia vita. Mio Dio, vi ho io sempre amato? Come avrei
« dovuto, no; ma se non l'ho fatto pel presente non sarà
« così per l'avvenire. Io non voglio amare che voi, mio
« buon Gesù, nè piacere ad altri che a voi. Invece
« di occuparmi ad abbellire il mio corpo, combatterò di
« sentire il mio cuore col più bel frangi, che sono tutte
« la virtù che voi praticate nella vostra dimora sulla
« terra. Avrei tanto gusto da domandarmi, mio dolce
« Gesù, ma come posso io avere il coraggio, dopo che
« non ho mantenuto la promessa che vi aveva fatta?
« Nonostante, o mio Dio, appoggiandomi a ciò che Voi
« diceste! Piaciuto, e vi sarà aperto, io vi prego di
« farmi conoscere la vostra santissima volontà di-
« sposte pur di me come a Voi piacerà, che io son,
« pronta ad obbedirvi. Benedite, Signore, impoco-
« chi, come posso io fare se non conosco la vostra
« volontà? E poi, ho ancora un'altra grazia da chie-

« darvi, ed è la pace e l'unione nella mia famiglia,
 « Benedite mio padre e mia madre; arateli a sep-
 « portarvi con rassegnazione la pace inseparabile del
 « loro stato; e fate che producano esempio da Gesù
 « e da Maria. La mia sorella ed i miei fratelli, ch'
 « ve lo raccomando con tutto il cuore; beneditevi tutti,
 « e fate che la pace sia con noi. Mi esaudirò Voi,
 « o mio Dio? Lo spero. Vi chiedo questa grazia: ul-
 « l'atto di offrirvi il mio cuore, mi aggettate Voi?
 « No, mio Gesù, non posso crederlo, io m'affido alla
 « vostra misericordia; esauditemi dunque, o la mia
 « riconoscenza sarà eterna. Santissima Vergine, madre
 « mia, ascoltami e mantenere questa promessa; sarete
 « sempre vicina; sorreggetemi quando sarò per ca-
 « dere, fortificatemi quando sarò debole. » Se credon-
 « tiamo pertanto i sentimenti espressi da Maria nel
 « giornaleto scritto nell'ultima anno della sua vita
 « con ciò che avveniva nel 1853 e col progetto scritto
 « nel 1850, scorgiamo subito fra quelli un tal mirabile
 « accordo da obbligarci a concludere che il cuore di lei
 « si trova nel giorno estremo in quella stessa dispo-
 « sizione in cui trovavasi in quel giorno, per lei sì felice,
 « in cui per la prima volta si cibò del Corpo e del San-
 « gue di Gesù Cristo nella santa comunione. Avven-
 « torata, incerta, che, avvicinandosi a Gesù con sincè-
 « rità di mente e purezza di cuore, ne tenne sì copioso
 « quell'alimento di vita, che è il suo primario dell'eu-
 « charistia Sacramento, secondo quelle parole: « Come
 « io vivo per il Padre, così colui che si ciba di me

viventi per noi » Ed ecco un esempio di più, che dimostra come la prima convinzione ben fatta è spesso l'origine di una vita innocente e virtuosa, e di una santa morte.

IX.

La nostra buona Maria non poté ricevere il santo Visitato nell'ultimo suo giorno, perchè restò priva inspettatamente dei sensi; ma la morte per la anima innocente, ancorchè subitanea, non è mai improvvisa. Maria visse ogni giorno come se lo quello dovesse morire; quindi è che non poté nascondere il non aver saputo vicino il punto della sua morte. Nella sera del 14 novembre, che termina colla preghiera ripetuta di sopra, ella descrive il suo stato così: « Quanto » alla salute, va un poco meglio; ma il freddo di » questi ultimi giorni mi ha prodotto una cordite » e un dolore nelle gambe assai noioso. Il medico ha » speso alla mia lettera dicendomi di continuare la » stesso sistema; ed io mi sforzo, e penso più facil- » mente a spasso soprattutto del letto, e sento che » mi fa bene. Ma con la valaggiatezza al suo ter- » mine senza che io abbia fatto tutti i progressi de- » siderati lo sperava di tornar quasi guarita; ma » pazienza ancora. Intanto mi consolo vedendo che » passo molto se veglio; e bisogna che questo stato » assolutamente finora; e mi si dice che non dipende » altro che da me, perchè non ho quel che mi chie-

e una vita esaltata. Coraggio dunque, e con l'aiuto
e di Dio tutto andrà bene, lo spero. La città potrà
e curarsi meglio, perchè qui la stagione si è fatta
e assai rigida. » Il dunque credente che, quanto alla
sua calma e tranquilla di spirito, altrettanto era lon-
tana dal perdersi viene il suo passaggio. Nel se-
guente giorno 15, che fu lunedì, ella si dispose a
partire colla famiglia; ma, pochi istanti prima di la-
sciar Barchino, non ostante la cattiva stagione e la
sua debolezza, non dimenticò di ritirarsi in giardino a
cogliere que pochi fiorellini che il rigore del freddo
avea risparmiati, e fece un mazzetto da recare in
tributo alla Madonna. Ed infatti, appena rientrata
nella casa paterna, il suo primo pensiero fu di cor-
rere alla sua cappella, prostrarsi alla sua immagine
di Maria, e deporre il mazzetto simbolo degli affetti
permanenti del suo cuore, che tutti a lei avea con-
secrati. Nei due giorni seguenti apparve in lei qualche
incomodo nuovo, che fu ripetuto, anche dal medico,
effetto transitorio del disagio sofferto nel viaggio. La
mattina però del giovedì, stante essa tuttora in letto,
fu sorpresa da un languore, che parve sordo, ma era
il suono di morte. Nella poche ore che sopravvisse non
torò più ai suoi, eicchè furono somministrati soltanto
gli ultimi sacramenti di cui era capace la questa
gola, nella notte di quel giorno, si addormentò di
quel sovrasano sonno che le permise di chiudere,
senza avvedersene, gli occhi alla lancia di questo
mondo, per risaprirli alla luce lieta del Paradiso.

Fosse il benigne ed idio, che con tanti patimenti avea purificata in terra questa innocente calceola, quando fu l'ora di condurla in Cielo, si compiacque di risparmiarle l'orrore della morte e la pena sconfinata che avrebbe provata se avesse potuto conoscere il dolore dei suoi nel perderla. Da pochi giorni avea varcato l'anno vigesimotercio, poichè era nata a Pienza il 19 ottobre 1843. Oltre il nome di Maria, quale stava imposto nel santo Battesimo anche quella di Angelica, e fu vero presagio del rischio d'innocenza che avrebbe conservato in tutta la vita sua.

Cara angioletta! ora che hai finito di piangere, come la speranza cristiana ci rammenta, consola dal Cielo la tua dolente genitrice e la tua famiglia, ed impetra alle consorelle della tua diletta Congregazione la grazia di correr dietro al dolor profuso, che lacrimati in terra, da tante belle virtù!

Il Direttore della Congregazione delle Figlie Cattoliche
P. GIULIO MARTI dell'Oratorio

RECEIVED

March 11, 1911

C. A. Smith, Esq.

100,000

100,000











